

Intervista al professor Marco Vitale

La musica, una possibile risorsa per l'economia

(testimonianza raccolta da Marco Bizzarini)

Lo star system della musica seria, con i suoi compensi astronomici ed i suoi manager tentacolari, sembra oggi avvicinarsi pericolosamente ai modelli degenerati del calcio. È la tesi provocatoria (ma non troppo) del professor Marco Vitale, attento osservatore dei rapporti fra economia e cultura, oltre che musicofilo appassionato e presidente della Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro "Giuseppe Verdi" di Milano.

Nella casa dell'economista bresciano, dove traspare una viva ammirazione per grandi musicisti, in primis per Arturo Benedetti Michelangeli, si passano in rassegna alcuni ritagli di quotidiani. Un recente inserto del *New York Times* (4 luglio 2004) pone il dito nella piaga denunciando uno strano paradosso: mentre le orchestre sinfoniche americane appaiono sempre più in crisi, i rispettivi direttori – i cosiddetti top conductors – guadagnano cifre sempre più elevate, perfino superiori ai due milioni di dollari.

In Italia, è risaputo, le cose non van-

no per il meglio. Oltre agli annosi problemi legati ad un'educazione musicale insufficiente, ecco inasprirsi sempre più i tagli di bilancio, le ristrettezze finanziarie, i tempi delle vacche magre. Eppure non manca qualche segnale positivo. A Roma, per la gestione dell'Auditorium progettato da Renzo Piano, è nata una fondazione cui la Camera di Commercio ha erogato l'ingente somma di 25 milioni di euro. Un entusiasmo del tutto giustificato, poiché in due anni l'Auditorium della capitale – come ha detto il sindaco Veltroni – ha fatto registrare più di due milioni di visitatori. Si riscopre pertanto lo straordinario valore, anche economico, della cultura musicale.

A Milano, in generale, l'euforia pare di gran lunga inferiore. Eppure il 10 maggio scorso, in occasione di una conferenza-stampa, Francesco Agnello, presidente del Cidim e consulente musicale del ministro Urbani, ha definito l'Orchestra Verdi «non solo un'ottima orchestra diretta da un grande direttore italiano (Riccardo

Chailly, N.d.R), ma anche il più interessante esperimento musicale in atto oggi, nel nostro Paese». Un esperimento che lo scorso anno ha fatto contare 192 concerti, 4.297 abbonati, 140.531 presenze totali (paganti 107.463) oltre a 41.000 studenti. Cifre ragguardevoli. E soprattutto in spiccata controtendenza rispetto ad altre realtà operanti nel medesimo settore.

Professor Vitale, come presidente della Fondazione Orchestra "Verdi", può darci un suo parere sullo stato di salute della musica classica oggi in Italia, con particolare riferimento alla città di Milano?

Questa domanda unisce due aspetti che vanno tenuti distinti. Lo stato di salute della musica classica oggi in Italia è catastrofico. Ignorata dalle scuole, male insegnata nei Conservatori (alcuni grandi musicisti mi hanno ripetuto che nei Conservatori si insegnano tecniche musicali, ma mai o quasi mai la musica), estranea al paradigma culturale (la stessa storia della musica non viene mai insegnata; al termine del liceo classico un maturando conoscerà qualcosa di Shakespeare ma, stando a quello che gli è stato insegnato a scuola, è legittimato a ignorare totalmente chi era Beethoven); male o poco praticata nel canto corale; inesistente nei centri minori se non fosse per la preziosa opera delle bande cittadine dove esistono, la musica classica o seria o colta è da noi in via di estinzione. Mentre abbiamo ancora un certo

numero di bravi direttori e solisti e di bravi giovani orchestrali (un fenomeno in un certo senso miracoloso ed, in parte, misterioso), credo che le orchestre sinfoniche capaci di reggere una tournée internazionale di buon livello non siano più di tre, forse, a largheggiare molto, quattro. Per converso, l'offerta di musica come spettacolo a Milano è accettabile. Non può certo paragonarsi a quella di Berlino, Vienna, Monaco, Lipsia (se mi sono venute alla mente solo città tedesche è perché le conosco meglio), ma è discreta. Ciò è dovuto a vari fattori: alla tradizione musicale milanese che è sempre stata buona, alla Scala, ad antiche e forti tradizioni come quella della Società del Quartetto, a realizzazioni nuove, coraggiose ed un poco avventurose come quella, appunto, della Fondazione Orchestra "Giuseppe Verdi".

Spesso la musica classica si configura come un soggetto debole nel più ampio contesto del mercato musicale. Perché? È un fatto tipicamente italiano o crede che possa riguardare anche gli altri Paesi? Ritiene che la musica seria sia una forma di cultura necessariamente elitaria e specialistica?

Le ragioni sono molteplici e complesse. Schematicamente, posso elencare le seguenti.

- L'assenza di ogni seria forma di cultura musicale di base nella nostra scuola.
- Il sistema dello "star system" per i direttori d'orchestra e i principali solisti che si avvicina ormai a forme

degenerate analoghe a quelle del calcio; è un fenomeno non solo italiano. Un recente articolo del "New York Times" intitolava: le orchestre diventano sempre più povere, perché i direttori famosi diventano sempre più ricchi? L'analogia con il calcio non è, come si usa dire, una provocazione. È molto realistica, compreso il ruolo dei procuratori intralazzatori.

– Il peso spropositato della lirica ed il "mismanagement" della stessa con i connessi temi della burocratizzazione e sindacalizzazione delle orchestre e l'assorbimento da parte della stessa della maggior parte dei fondi.

– L'atteggiamento della cultura musicale ufficiale e degli intellettuali, sulla musica del nostro tempo che, sotto il titolo di musica colta, ha tenuto lontano dalle nostre sale da concerto la bella grande vera musica del nostro tempo, quella che resterà, dal grande jazz (come se anche Bach e Mozart non amassero improvvisare!), ai grandi musical, continuazione dell'opera lirica. Alla Verdi sono entrati nei programmi Kurt Weill, Gershwin, Cole Porter ed alcuni grandissimi musicisti di jazz. Non sono ancora riuscito a far venire il coro della Sat che è un miracolo di musicalità, come Arturo Benedetti Michelangeli ben sapeva.

– Il tipo di contributo pubblico (che è e resta indispensabile) è ormai radicalmente sbagliato, essendo, come al solito dispersivo, clientelare, politicizzato e gestito da burocrazie incolte. Devo dire che il ministro Urbani si sta muovendo bene, ha scelto

bene i suoi consulenti e sta progettando una riorganizzazione seria del sistema. L'opera in corso del Ministro Urbani è l'unico fattore che mi fa augurare che il governo Berlusconi non vada in crisi. Per quanto riguarda gli altri Paesi, conosco qualche cosa solo di Germania, Austria, USA. È evidente che, in questi Paesi, la musica gode di ben altro rispetto, seguito e ruolo, ma anche in questi Paesi registriamo cadute, crisi, accorpamenti di orchestre, chiusure di teatri. La musica, tutta la musica, è parte essenziale di ogni educazione. Poi ognuno si indirizzerà verso le forme musicali che gli sono più congeniali. Ma se alla base c'è una impostazione musicale vera, è improbabile che si facciano troppo rigide segmentazioni tra i vari generi musicali. I giovanissimi hanno scoperto e lanciato i Beatles. Oggi anche le persone sagge scoprono che erano amati ed osannati non perché erano giovani e magari poco seri, ma perché erano grandi musicisti, che parlavano al cuore ed alle emozioni, come è di tutta la grande musica.

Di fronte all'attuale massificazione della cultura, con il rischio molto concreto di una continua perdita di qualità, potrebbe forse essere utile puntare su piccoli centri in grado di garantire il massimo impegno a livello culturale?

Sono sempre a favore delle piccole cose, diffuse, animate da tanto amore e passione. Ma queste forme, se sono vere, devono reggersi solo sulla

passione e la generosità del pubblico e degli animatori locali, magari con qualche sostegno degli enti pubblici locali. I fondi pubblici statali devono dirigersi solo agli enti più strutturati, costosi, ed essere legati alle prestazioni effettive (con parametri quantitativi e qualitativi) e rispondere ad un disegno generale.

Recentemente si è molto parlato dei tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo. Oltre allo Stato, a quali soggetti privati il mondo della musica può rivolgersi per ottenere i necessari finanziamenti?

Il Fondo Unico va interamente rifatto e ripensato. La grande musica (orchestre sinfoniche, con coro, enti lirici) non può vivere senza supporto pubblico. Il modello per noi è la Germania, non gli USA, ma i contributi pubblici non dovrebbero mai superare il 50% dei costi e tendere al 30%. Oggi essi sono erratici, arbitrari, clientelari ed in qualche caso raggiungono il 70% dei costi, alimentando così impropriamente lo "star system".

Che cosa può indurre un privato a sponsorizzare una manifestazione musicale? Prevalgono sempre ragioni strettamente economiche e di ritorno d'immagine? Oppure vi sono anche motivazioni idealistiche, dettate dalla passione personale o dalla fiducia in un'effettiva crescita civile?

Molte imprese private hanno buone ragioni di sponsorizzare manifestazioni musicali di qualità, anche se ciò

è da noi particolarmente difficile. Si tratta di forme di comunicazione che, se ben studiate e ben eseguite, aggiungono notorietà e prestigio. Accanto a queste è innegabile che spesso il ruolo della passione personale ed il desiderio di contribuire alla crescita civile della propria città, aggiungono peso. Ma queste varie motivazioni devono esistere un po' tutte, e tutte insieme.

Potrebbe citare esempi di ottimi matrimoni, in Italia o all'estero, fra cultura ed impresa?

La presenza costante della Deutsche Bank alle grandi manifestazioni culturali tedesche ha fatto bene alla Germania, alla Deutsche Bank ed a tutti noi, cittadini europei. Le *partnership* Unicredito - Orchestra Filarmonica della Scala e quella Banca Popolare di Milano - Orchestra Verdi sono esempi positivi e calzanti. Importante ed esemplare è il grande contributo della Camera di Commercio di Roma al lancio dell'Auditorium di Roma. Questa Camera di Commercio ha capito che un grande Auditorium, dove si fa tanta musica e grande musica è un enorme arricchimento della città, che rende la città più viva, più interessante, e quindi anche più ricca con enormi ricadute positive sulle attività produttive che la Camera di Commercio è chiamata a sostenere e sviluppare.

Il ricavato della vendita dei biglietti quale peso dovrebbe avere nell'economia complessiva del-

l'organizzazione musicale? Qual è il suo parere sull'attuale proliferazione di concerti a ingresso libero?

Il ricavo da attività proprie (non solo vendita di biglietti) dovrebbe raggiungere almeno il 50% dei costi. Non ho idee sui concerti a ingresso libero. Istantaneamente non mi piacciono.

Infine, professor Vitale, vuole azzardare una previsione sul futuro della musica classica nel nostro Paese?

Non amo mai fare previsioni. Il nostro Paese è, in generale, avviato sempre verso il peggio, essendo tra i Paesi sviluppati forse il più incolto e, certamente, il più barbaro. Perciò, più che fare previsioni, bisogna combattere contro la deriva verso l'ulteriore imbarbarimento.



HIGHWAY 61

Natchez, Mississippi

© PHOTO JEFF DUNAS. COURTESY MUSEO KEN DAMY